

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

# CONTI PUBBLICI fuori controllo

L'istituto ha rilevato «incongruenze tra i dati e divergenze statistiche nei conti»  
Il rischio dello sfondamento dei parametri fissati a Maastricht è ora fortissimo

Il presidente del Consiglio reagisce con furore alla notizia e se la prende con gli euroburocrati, ma il suo governo fa una figuraccia indimenticabile

# L'Europa non crede a Berlusconi

## Clamorosa decisione di Eurostat: non possiamo certificare i dati del deficit e del debito

**BRUXELLES** Adesso, il presidente del Consiglio italiano potrà mettersi anche di traverso, come ha promesso. Oppure di tre quarti o, addirittura, in diagonale. Qualunque posizione plastica vorrà assumere fra tre giorni quando arriverà a Bruxelles per il Consiglio europeo, si rivelerà un esercizio vano e pericoloso. Silvio Berlusconi fantasticava, pur di nascondere il disastro dei conti pubblici, di strappare, a petto in fuori e con un ghigno feroce, la flessibilità desiderata per sfondare il 3% del Patto di stabilità e di crescita. Credeva, nascosto dietro le giacchette di Schroeder e Chirac, di potere stracciare un bilancio pieno di buchi e di condoni senza incorrere più nelle comuni sanzioni europee. Invece, il castello è crollato e dal Granducato del Lussemburgo, l'organismo indipendente di Eurostat, una sorta di Istat dell'Unione europea, ha detto ieri che i conti presentati dal governo Berlusconi-Siniscalco non possono essere «certificati». Insomma: non possono essere convalidati. Come per la Grecia e, forse, per la Lettonia, l'Estonia e il Portogallo. Conti sospetti. In odore di manipolazione. E, di conseguenza, a fortissimo rischio di sfondamento del parametro del 3%.

Berlusconi, colto in evidente contropiede, ha reagito lamentando la sua «fatica» a seguire la «burocrazia assurda» dell'Europa. Ha minacciato, di nuovo, fuoco e fiamme. Ha annunciato battaglia perché, a suo dire, l'Europa non «deve creare difficoltà ai governi». Eppure, i numeri sono numeri. Ed Eurostat i suoi calcoli sui bilanci dei governi, li applica alla stessa maniera per tutti e 25 gli Stati dell'Unione. Per quanto riguarda l'Italia, l'istituto di statistica Ue ha spiegato di non poter confermare i dati forniti dal governo a causa di una serie molteplice di fattori. In modo particolare, la classificazione dei versamenti dovuti all'erario dalle banche e dai «concessionari» che riscuotono le imposte su incarico dello Stato. E poi, nell'ordine, la classificazione settoriale di società controllate dal governo (la società Infrastrutture Spa), un'operazione di cartolarizzazione, la contabilizzazione di operazioni che riguardano il bilancio dell'Ue, le «incongruenze tra i dati sulla liquidità



Domenico Siniscalco Foto di Claudio Onorati/Ansa

e relativi alla competenza economica e divergenze statistiche nei conti del governo». L'accertamento di Eurostat, molto complesso, ha portato alla conclusione più amara: i conti non possono essere chiusi. Con la buona probabilità di un accertamento a posteriori del superamento dell'asticella del deficit per il

2003 e il 2004. Ha commentato Pierluigi Bersani, responsabile Ds per il Programma: «I numeri sono numeri ed è difficile litigarci. Viene a galla una gestione avventurista della politica economica. Si spera che il governo sia, adesso, in condizione di rispondere ad Eurostat ma inizio a dubitare che il ministro Sini-

scalco stia fornendo dati corretti e coerenti. Mi pare che ci si trovi in un mare di guai. Hai voglia a fare dichiarazioni bellicose come quelle di Berlusconi». A sua volta, Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel gruppo Pse, ha detto: «Berlusconi non cerchi capri espiatori. Attacca sempre l'Europa



Il titolo dell'Unità del 17 marzo

**I DUBBI DI EUROSTAT**

Eurostat esprime dubbi sui dati sui conti pubblici italiani, chiede chiarimenti e non esclude la possibilità di una revisione verso l'alto dei dati sul deficit per il 2003 e 2004

**I MOTIVI PER CUI L'ISTITUTO DI STATISTICA NON HA RITENUTO DI CONVALIDARE I DATI**

- registrazione di pagamenti al governo da parte di istituti finanziari che agiscono come raccoglitori di imposte a nome del governo (concessionari d'imposta)
- classificazione settoriale di enti di proprietà dello Stato
- trattamento di un'operazione di securitisation (cartolarizzazione)
- registrazione di transazioni con il bilancio Ue
- incoerenze tra la contabilità di cassa e quella di competenza
- discrepanze statistiche nei conti pubblici

**I CONTI PUBBLICI ITALIANI**

► RAPPORTO DEFICIT/PIL		► RAPPORTO DEBITO/PIL	
2001	-3,0%	2001	110,7
2002	-2,6%	2002	108,0
2003	-2,9%	2003	106,3
2004	-3,0%	2004	105,8

P&G Infograph

### fenomeni

## Tremonti, il famoso ministro del «buco» si difende: è sempre colpa di Prodi

**CERNOBBIO** «La prossima volta arrivo in barca». E invece questa volta Giulio Tremonti, per partecipare al Forum di Cernobbio organizzato da Confindustria, ha dovuto prendere l'auto, camminare per circa trecento metri, fino alla sala convegni, e tentare di schivare giornalisti e domandatori. Trecento metri in cui l'ex ministro del Tesoro, l'ex potente del governo defenestrato dopo una bracciata di ferro con l'Alleanza nazionale, non ha voluto parlare. Eppure ce n'arrebbe stato motivo. L'Eurostat in mattinata aveva decretato la fine della finanza creativa italiana, figlia dello

stesso Tremonti, e dimostrato che i conti pubblici del nostro Paese sono stati taroccati. Invece niente. In trecento metri, ha stretto mani, accarezzato un barboncino, ciaccolato con un giornalista amico, tenuto lontani gli altri, sorriso poco, sbagliato strada, ritrovata, salutata il padrone di casa Billè e, infine, è entrato in sala. E solo in quel frangente ha ritrovato la parola. Si parlava della Cina e, di riflesso, di dazi. I dazi li ha liquidati in modo cavalleresco, «ne ho le palle piene», sulla Cina, la sua crescita, la mancata competitività italiana, ha perso un

po' più di tempo. Nel quale ha attaccato Romano Prodi. Perché quello sì, che lo ha fatto. In sintesi il percorso dell'intervento. Se la Cina cresce e l'Europa no la causa è da attribuire alla disparità di condizioni di partenza. «Siamo costretti a correre una corsa con uno zaino pieno di sassi europei». La Cina può sfruttare lavoro a basso costo e l'Europa no. Se questo è vero la colpa è della Commissione europea che negli ultimi cinque anni «ha fatto quello che non doveva e non ha fatto quello che doveva». Non ha fatto il brevetto europeo, per esempio. Mentre si è dilungata troppo nel legiferare. «Basta occuparsi delle confezioni di caffè», ha detto Tremonti, cavalcando un suo cavallo di battaglia che fino a qualche tempo era focalizzato sulla lunghezza dei cetrioli. Basta anche di parlare, conferenza finita. Esce com'era entrato. Senza rispondere. Anzi no. Ricorda a tutti i presenti che è ancora malato «di amnesia».

ro.ro.

Viene a galla la gestione avventurista della politica economica della maggioranza di centrodestra

Per nascondere il disastro il premier fantasticava di strappare la flessibilità desiderata sul Patto di stabilità

# Un colpo al cuore per la finanza creativa

## Tra i quattro punti nel mirino dell'organismo Ue, le cartolarizzazioni e le operazioni di Infrastrutture spa

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Le osservazioni di Eurostat colpiscono al cuore la finanza creativa inaugurata da Giulio Tremonti. I quattro punti sollevati dall'istituto di statistica europeo fanno parte di una lunga lista di questioni (12 punti) da anni oggetto di discussione in Europa e sempre a rischio di revisione. È vero, come sostengono esponenti del centro-destra, che molti conteggi che oggi risultano irregolari, erano considerati regolari durante i governi dell'Ulivo. Ma i due capitoli più importanti del «pacchetto» su cui l'Italia dovrà rivedere i numeri di bilancio (con effetti negativi sul debito e deficit, cheché ne dica Domenico Siniscalco) sono sicuramente frutto della gestione finanziaria degli ultimi anni. E sono tutti ad alto rischio, trattandosi di operazioni gigantesche. Basta una revisione anche parziale di alcune voci, per far schizzare il deficit.

**Le cartolarizzazioni.** Ormai sono diventate il simbolo della finanza creativa di stampo tremontiano.

Nel 2003 si sono verificati incassi da vendite di immobili per 693 milioni contro un esborso di 1,9 miliardi

Non che il governo dell'Ulivo non le abbia fatte. Anzi, tutt'altro. Ma è con il centrodestra che questa particolare forma di «valorizzazione» di beni viene utilizzata a largo raggio (nel triennio 2001-2003 si fanno operazioni per 26 miliardi di euro), con l'applicazione anche agli immobili, e non soltanto ai flussi finanziari come si era fatto precedentemente. La cosa non è affatto secondaria, perché l'impatto sulla popolazione di-

venta immediato e imprevedibile. Tremonti inaugura la Scip1 che mette in vendita gli alloggi degli enti previdenziali per un valore di 2,3 miliardi di euro. L'operazione funziona senza troppi problemi, soprattutto perché gli alloggi sono stati già «selezionati» dal governo precedente, con tanto di trattative con gli inquilini e con i sindacati. Il pasticcio arriva con Scip2, che è gigantesco: 6 miliardi e 637 milioni. In più,

mancano accordi, trattative, studi. Il meccanismo si inceppa subito: gli inquilini protestano per i prezzi troppo esosi (nel frattempo il mercato immobiliare vola alle stelle) e le vendite vanno a rilento. Il Parlamento approva una misura che concede sconti agli inquilini acquirenti, e il ministero annuncia che lo Stato dovrà finanziare la Scip2 con un prestito-ponte di 800 milioni per ripianare la differenza del valore degli im-

mobili. Ma è davvero quello il problema che sta alla base della revisione richiesta ieri dall'Eurostat. Prima di tutto si trattava di sconti su vendite future, non passate: dunque il rimborso avrebbe anche potuto essere dilazionato. Il vero punto debole erano i risultati delle vendite largamente inferiori alle previsioni. Gli incassi complessivi del 2003 sono stati di 693 milioni a fronte di un esborso complessivo di 1,9 miliardi

per il rimborso della prima tranche di titoli emessi. Insomma, il rischio era che Scip2 andasse in default: ecco perché quel prestito. Il problema si ripresenterà nell'aprile prossimo, quando è fissato il rimborso di altri titoli. Per frenare la caduta, si è anche chiesto ad una società pubblica (Fintecna) di acquistare gli alloggi messi in vendita dallo Stato. I numeri (catastrofici) e le soluzioni prospettate (lo Stato che riacquista da

se stesso) danno la fotografia del fallimento dell'operazione, che è stata riproposta nella finanziaria successiva (Scip3), per la vendita degli alloggi della Difesa. Ma stavolta la macchina non è mai partita.

**Infrastrutture Spa** È una creatura del genio tremontiano nata assieme a Patrimonio Spa. Viene inserita nella finanziaria 2003 con lo scopo di alleggerire i conti dello Stato. Spese per investimenti per ben 7,8 miliardi vengono trasferite fuori dal bilancio pubblico e attribuite alla nuova società. L'Ispra ha il compito di reperire risorse sul mercato per finanziare investimenti infrastrutturali. Il compito più impegnativo è il finanziamento della Tav, l'alta velocità. L'Ispra ha già emesso ad oggi bond per 6 miliardi di euro, darimborzare con il traffico passeggeri futuro. Anche qui una cartolarizzazione dai contorni assai complessi. Per il futuro è in programma di emettere un'altra tranche per 5 miliardi. Anche qui i numeri sono pesantissimi. Solo la prima tranche equivale a mezzo punto di Pil: quanto spesso per ridisegnare le aliquote Ire.

Con l'Ispra sono stati trasferiti fuori dal bilancio pubblico investimenti infrastrutturali per 7,8 miliardi

**l'intervista**  
**Vincenzo Visco**  
ex ministro dell'Economia

## Già l'anno scorso è stato sfondato il tetto del 3% del deficit-Pil. Caduta di credibilità. Finalmente uno squarcio di verità

**ROMA Onorevole Vincenzo Visco, il ministro Siniscalco dice che non c'è problema, che il deficit semmai si abbasserà.**  
«Vedremo. Il ministro e Berlusconi stanno buttando sul piano politico. Rispetto agli organismi tecnici, che hanno messo in discussione l'intera gestione della finanza creativa, non hanno argomenti. Cercheranno una via d'uscita politica, forse otterranno un compromesso in sede europea. In ogni caso uscirà fuori che l'Italia ha superato il 3% in particolare dal 2003, cosa che sostenevamo da anni ormai. Lo sfondamento comincia non appena arriva il centro-destra. Comunque, anche sulle mediazioni politiche bisogna stare attenti, perché i Paesi oggi sono 25 e se si concede una cosa ad uno, tutti gli altri la reclamano».

**Questo influenzerà le decisioni sul Patto di stabilità?**  
«In quella sede l'Italia si presenta indebolita».  
**Che intende con gestione della finanza creativa?**  
«Il governo in questo caso è davvero vittima

delle proprie macchinazioni. Noi stessi avevamo fatto un elenco di punti a rischio che contiene molte di quelle voci, ma più ristretto. Noi avevamo sempre pensato che la scelta di mettere fuori dal bilancio gli investimenti con l'Ispra fosse corretta, visto che era stata ispirata alla società tedesca che fa gli investimenti nelle infrastrutture dell'est. Ma evidentemente la gestione è stata diversa: evidentemente la Germania esclude quei fondi dal bilancio trasferendo anche il rischio sulla società esterna, mentre pare che l'Italia l'abbia fatto in modo che Ispra non abbia nessun rischio. Allora il problema è di cattiva gestione di uno strumento che poteva essere utile. Stesso dicasi per le cartolarizzazioni».



Vincenzo Visco

**Lo scostamento tra cassa e competenza preoccupa da tempo anche Bankitalia.**

«Ci sono delle operazioni, che hanno effetto di cassa ma non di competenza, come per esempio quelle sui concessionari. I soldi sono entrati (cassa), quindi il debito si può ridurre, ma l'indebita-

mento non perché sono poste di competenza di un altro anno che poi si dovranno contabilizzare. Questa è una delle debolezze del fatto che ci sono due modalità di conto in Europa».

**Cosa comporta questo per l'Istat?**

«Il problema dell'Istat è che la credibilità dell'Istituto non può essere messa in discussione. D'altra parte noi sappiamo bene, e più di altri lo sa il presidente dell'Istat, a quali pressioni l'Istituto è stato assoggettato. Quello che l'Istat sostiene è di aver preso per buoni i dati forniti dal Tesoro. Anche il Sole24ore aveva osservato che una serie di dati forniti all'Istat sono stime, che solo successivamente vengono aggiustati. Si ha l'impressione che certi dati siano molto sottostimati. Ci sono poste importanti di spesa corrente che nel consuntivo che il Tesoro ha trasmesso risultano inferiori alle previsioni che fino a luglio lo stesso Tesoro aveva fatto. Qui qualche dubbio legittimo può sorgere. In ogni caso ribadisco la necessità di rafforzare l'autonomia dell'Istat dall'esecutivo».

b. di g.